

UNO SCRITTORE POLTERGEIST

CAPITOLO 1

William Wilson, giudice di successo nato in Inghilterra, viveva nella Roma del 1983. Era un uomo freddo quanto la notte ed impassibile quanto una maschera. Non aveva amici e la causa principale era il fatto che nel suo cervello c'era spazio per ogni singolo dato scientifico che la sua memoria gli permettesse di memorizzare, ma non c'era spazio per una sola cosa: la fantasia...e questa era la sua principale causa di solitudine visto che l'unica relazione amichevole sincera che avesse mai avuto, l'aveva avuta con George, la persona che ora era lo scrittore di fantasy più famoso del paese. Inutile dire come mai si fossero persi di vista!

Ma questo oramai era acqua passata perché William aveva la bellezza di 72 anni e la nostra storia comincia mentre stava tornando a casa dopo aver concluso il suo ultimo processo prima della pensione.

Una volta arrivato a casa si sedette sulla sua poltrona. Passarono i minuti, e William stava cominciando a chiudere gli occhi dalla stanchezza quando sentì un rumore venire dalla sua camera da letto. Spaventato, prese il suo bastone e salì le scale. Quando arrivò davanti alla camera, aprì lentamente la porta e vide quello che un cervello di un uomo di fatti qual era lui avrebbe preso per un'allucinazione: davanti a lui, seduto sul letto, stava un fantasma. Il fantasma era alto e di corporatura poco robusta, aveva una strana barba lunga e dei baffi storti. Aveva capelli solo sui lati della testa e al centro una larga pelata. Era vestito elegante, con una faccia rugosa, occhi inclinati e grandi sopracciglia, il suo aspetto era quasi malandato.

William rimase impietrito sulla porta e a quel punto il fantasma disse:

- Ciao, il mio nome é Dick e... -

Non ebbe nemmeno il tempo di finire che William gli aveva sbattuto la porta in faccia.

Il giudice restò lì un momento e poi riaprì la porta lentamente. Guardò all'interno e, come sperava, non vide niente se non il suo letto. Richiuse la porta tutto soddisfatto, convinto che quello che gli era appena capitato fosse la prova che era veramente il tempo per lui di andare in pensione. Ma appena si girò vide di nuovo il fantasma che si lamentò così:

- É stato molto maleducato da parte tua chiudermi la porta in faccia, ma per stavolta chiuderò un occhio... DUNQUE! Dove eravamo rimasti?-

William urlò, entrò in camera sua chiudendo la porta chiave e si sedette sul letto fissando con uno sguardo terrorizzato la porta in attesa che succedesse qualcosa. Di colpo la testa del fantasma (che a questo punto possiamo chiamare amichevolmente Dick) sbucò dalla parete e disse di nuovo:

- Mi vuoi lasciare finire? Sto cercando di parlarti!-
E a quel punto William svenne.

Quando si risvegliò, William era ancora sul suo letto, si guardò intorno e di nuovo, per l'ennesima volta, davanti a lui stava Dick!

- Ben ritrovato - disse quest'ultimo - come stavo cercando di dirti prima... -

- ALT! ALT! ALT! - lo interruppe William - non so se sei lo scherzo di qualche farabutto, ma chiunque tu sia devo chiederti di andartene! -

Dick scoppiò in una fragorosa risata. Quando ebbe finito disse:

- Come se ne fossi capace, dovresti sapere che non posso andarmene finché non risolvo le mie questioni in sospeso! -

Visto che William aveva l'aria perplessa, Dick ripeté:

- Non posso andarmene...questioni in sospeso... davvero tutto questo non ti dice proprio niente? Dovrai pur aver letto qualche libro o visto qualche film che parla di fantasmi! -

Visto che William continuava ad avere la stessa espressione da merluzzo fritto, Dick ne dedusse una buona e una cattiva notizia: quella buona era che William sembrava aver accettato il fatto che in casa sua c'era uno spirito che parlava con lui. Quella cattiva era che non sembrava aver mai letto o visto qualcosa che non fosse puramente scientifico. Fu allora che Dick capì perché William era la sua "questione in sospeso": doveva restituirgli la fantasia che aveva perso tanto tempo fa.

Sperando che la situazione non fosse troppo critica, lo spettro decise di sottoporre William ad un ulteriore piccolo test.

- Senti - gli chiese - ma se io ti dico "draghi" tu a cosa pensi?-

La risposta di William arrivò immediatamente:

- Mario Draghi, banchiere ed economista nato qua a Roma nel 1947-

Dick si portò una mano alla fronte per la disperazione e decise che a mali estremi occorrevano estremi rimedi.

- Senti, ma non é che, anche se ovviamente non li leggi, hai almeno dei libri di fantasia da qualche parte? - chiese Dick con aria innocente.

- Sono nello sgabuzzino - rispose William, ora occupato nella lettura di una rivista di Banche Italiane.

Dick si diresse verso lo sgabuzzino sotto le scale e vi entrò.

Dopo un paio di minuti, visto che lo spirito non tornava, il giudice cominciò a credere che o se ne era andato oppure che non era proprio mai esistito, ma la seconda ipotesi venne subito smentita quando il paesaggio intorno a lui cominciò a cambiare e quando si ritrovò in una foresta di conifere nella quale, ovviamente, c'era anche il fantasma.

- MA DOVE SIAMO? - gridò William spaventato.

- Benvenuto - rispose Dick - nel meraviglioso mondo di Harry Potter!-

CAPITOLO 2

-Cooosa?!? - urlò William fuori di sé - vuoi dire che non sono più in casa mia? -

La risposta gli fu data dal sorrisetto colpevole di Dick.

-Non più ormai - disse quest'ultimo con un tono più serio - ti ho portato qua per un'unica ragione, a differenza degli altri fantasmi presenti nei racconti che tu non hai letto io so qual è la mia questione in sospeso: sei tu, o almeno una parte di te -

Nonostante William avesse l'aria più perplessa di una carpa koi, Dick continuò comunque a parlare: - Il problema è che quella parte di te è piuttosto messa male, è la tua fantasia. Quindi mi sono detto che trasportandoti in alcuni dei bestseller più famosi dell'epoca contemporanea sarei riuscito a farla venire fuori... almeno quel minimo che bastasse a te per avere una vita migliore...e a me per andarmene.-

William sembrava aver capito poco e niente e ribadì: -VOGLIO TORNARE A CASA!-

Dick a quel punto gli spiegò che l'unico modo per tornarsene a casa era farsi una giratina di qualche ora per il mondo di Harry Potter. Il giudice sembrò farsene una ragione e controvolgia seguì la sua "guida turistica" verso quello che era senza dubbi il più grande castello che lui avesse mai visto...

Una volta all'interno, Dick guidò William in una piccola stanza, che si trovava in una delle innumerevoli torri del castello. La stanza era piena di quadri su tutte le pareti, al centro c'era una scrivania con ai due lati degli scaffali stracolmi di cose. Un dettaglio in particolare attirò l'attenzione di William (forse perché era l'unica cosa che sembrava apparentemente normale): un vecchio cappello di seta marrone, tutto rattoppato e scolorito situato sullo scaffale in alto a sinistra. Appena si avvicinò per guardarlo, le pieghe presero la forma di una bocca con la quale il cappello parlò. A William per poco non venne un infarto, ma visto che Dick non diceva niente, coraggiosamente iniziò una conversazione con quello strano oggetto.

- Mmmh, molto bene, una nuova anima da leggere - disse il cappello con un tono severo - avvicinati... -

William si avvicinò un po' intimorito, stava per parlare quando Dick gli disse: - Al cappello puoi chiedere qualunque cosa ti turbi, lui ti saprà rispondere.-

A queste parole William non ebbe più dubbi e, per quanto gli sembrasse strano parlare con un cappello, chiese: - Caro cappello parlante, la mia vita è molto bella. Però nonostante questo ho come la sensazione che mi manchi qualcosa, qualcosa che mi è stato negato molto tempo fa... non riesco a capire se è un aumento di pensione oppure una casa più grande.-

Dick si portò la mano alla fronte per la disperazione.

- Sei proprio sicuro che sia questo quello che ti è stato negato?- chiese il cappello col tono di chi la sa lunga.

- Beh, credo di sì, sennò non so proprio cos'altro potrebbe essere - disse il diretto interessato, decisamente seccato. - Io ti dico invece che quello che ti manca non lo puoi trovare fuori di te, ma dentro - e con questa affermazione, le pieghe ripresero la loro forma di sempre.

Dick portò William nel cortile del castello e disse, tutto entusiasta: - Bene, ora dopo la parentesi spirituale, arriva il divertimento!-

Il giudice venne guidato attraverso tutto il cortile fino ad un campo di forma ovale con tre anelli per ciascuna delle due estremità. Ai lati erano situate delle tribune di quattro colori diversi, da ciò poté intuire che si trattasse di un campo sportivo, ma ignorava di che sport si trattasse.

- Cos'è questo posto?- chiese a Dick, e lui rispose: - Credo che sia venuto il momento per te di giocare allo sport più popolare del mondo dei maghi: il quidditch!-

- No, no e poi no, oramai sono troppo vecchio per praticare qualunque sport! E poi non conosco nemmeno le regole. -

Era evidente che quelle erano tutte scuse, infatti Dick gli fece notare che per arrivare dal cappello c'erano state da salire due scalinate enormi e ripide, e lui ce l'aveva fatta senza problemi. Così, uno sconcertato e sconfitto William si ritrovò costretto a salire su quella che Dick gli aveva spiegato essere la scopa volante con la quale doveva giocare. Gli spiegò anche che le palle con le quali avrebbe dovuto "condividere" la sua esperienza di gioco erano 4, due delle quali uguali, poi spiegò che della pallina d'oro e piccola non se ne sarebbe dovuto occupare perché apparteneva ad una versione del gioco troppo avanzata. Quella rossa e grossa, la pluffa, invece doveva farla passare attraverso gli anelli restando in equilibrio sulla scopa.

Da quanto aveva capito, il gioco gli sembrava già difficile di suo, ma quando si trovò sulla scopa con la pluffa sottobraccio e si dirigeva verso i tre anelli scoprì, ohimè, a cosa servivano le due palle uguali e marroni che Dick aveva chiamato "Bolidi": volavano da sole e andavano a sbattere volontariamente contro tutto quello che si muoveva. Ovviamente sulla lista dei bersagli c'era anche lui, che dopo un impatto a mezz'aria e un volo di una decina di metri, atterrò su un mucchio di letame vicino alla cinta muraria del castello. Tutto disgustato si rialzò e fissò Dick con uno sguardo che lanciava saette.

- Forse è meglio se chiudiamo con lo sport e passiamo a qualcos'altro, una gita nella foresta ti andrebbe?-

William avrebbe risposto volentieri di no ma visto che Dick si era già avviato non poté fare a meno di seguirlo.

Pochi minuti dopo erano già nel cuore della foresta e nonostante William fosse sicuro che si erano persi Dick continuava ad avanzare tranquillo. Dopo un altro po' il fantasma ruppe il silenzio chiedendo: - Non soffri di aracnofobia vero?-

Lui lì per lì rimase perplesso dalla domanda ma rispose: - No certo che no, i ragni sono creature di una piccolezza unica, eccetto alcuni esemplari, ovviamente, che però io non ho mai visto, quindi credo che abbiano più paura loro di noi che noi di loro -

- Bene, ottimo, quindi ora entra in quella caverna. - Per quanto l'ordine datogli gli sembrasse stupido e insensato, obbedì, ma appena si avvicinò alla caverna, più di un centinaio di ragni dalle dimensioni di un cavallo sbucarono fuori puntando verso di lui! Con un urlo che avrebbe fatto invidia a una banshee si girò dalla parte opposta e cominciò a correre. Ovviamente non era abbastanza veloce, perciò uno dei ragni gli fu addosso in men che non si dica e proprio mentre le sue chele si sarebbero dovute chiudere su di lui, William si sentì affondare in qualcosa di soffice e quando alzò lo sguardo si ritrovò in casa sua.

Per poco non si mise a piangere dalla felicità, guardò da tutte le parti per essere sicuro di essere in salvo e questa ipotesi fu confermata dalla presenza di Dick.

- Allora, raccontami quello che hai imparato o almeno quello che hai intuito da questa tua avventura, lascia perdere il quiddicht e la foresta, quello era solo per il mio divertimento, ciò che mi interessa è che, nonostante la tua domanda schifosa, la conversazione col cappello parlante ti abbia stimolato qualcosa dentro -

- Beh, a parte il fatto che i cappelli parlanti parlano in modo incomprensibile e che portano malaugurio... no. -

Visto che Dick non reagiva, William pensò che la sua risposta andasse bene quindi si diresse verso la sua amata poltrona, ma proprio nel momento in cui il suo posteriore avrebbe dovuto incontrare il soffice cuscino si sentì mancare il terreno da sotto i piedi e atterrò in una poltiglia fangosa in mezzo, anche questa volta, a una foresta.

- No, no, non di nuovo, prima ho fatto il tuo stupido giretto per il castello con un unico scopo, tornarmene a casa, e ora tu mi rimandi in mezzo al nulla con un'altra stupida passeggiata da fare? -

-SI!- rispose fermamente Dick. Solo dal modo in cui aveva pronunciato quel sì, William capì che gli sarebbe toccata un'altra visita turistica.

- Posso almeno sapere dove sono?- chiese con tono da vittima

- William, sono lieto di darti il benvenuto nella Terra di Mezzo - e con queste parole spostò un cespuglio lì davanti rivelando degli immensi campi con all'estremità est una magnifica città di marmo bianco.

CAPITOLO 3

Era la città più bella che William avesse mai visto. Era interamente fatta di pietra bianca, suddivisa su diversi livelli, al livello più alto c'era un promontorio che cadeva a strapiombo sul quarto livello. Prima di scendere a strapiombo però ospitava uno spiazzo sul quale svettava un albero anch'esso tutto bianco. William restò a fissarla per un minuto che sembrò interminabile e poi chiese:

- Cos'è quel capolavoro architettonico? -

Dick rispose con calma e niente affatto sorpreso:

- Quella lì è Minas Tirith, la cittadella bianca -

Visto che William non diceva niente Dick decise di provare a rendere la situazione un po' più eccitante.

- Vuoi limitarti a guardarla o vuoi che ti porti a visitarla? -

La risposta arrivò da sola quando William guardò la sua guida con lo sguardo di un bambino che vuole andare al parco a tutti i costi.

Una volta entrati all'interno della città mediante il portone principale Dick portò William nei livelli inferiori dove c'erano i mercati e tutte le botteghe e poi gli fece la più bella delle sorprese quando gli disse: - Ora se non ti dispiace vorrei portarti in quella che è la più grande biblioteca della Terra di Mezzo: la biblioteca della cittadella! In questa biblioteca ci sono tutti i documenti più antichi e tutti le tesi universitarie di Gondor. -

A queste parole a William venne ancora più voglia di andare in questa biblioteca. Già se la immaginava enorme e piena di scaffali stracolmi di libri, ma quando la raggiunsero ed entrarono tutti i suoi sogni diventarono caccollette a confronto della realtà...

Enormi scaffali di libri si estendevano in profondità nella roccia e per la prima volta da quando lo aveva conosciuto, Dick vide William esaltarsi come un bambino.

Quest'ultimo non faceva niente per nascondere il suo entusiasmo, si fiondò subito sull'enciclopedia più vicina e cominciò a sfogliarla. Dick era molto felice di vedere William così contento, ma tutta la sua felicità svanì quando lo vide fare una faccia strana e poi dire: - Pensavo che questa fosse una biblioteca scientifica, con qualche bel libro giuridico, dei bei codici di legge, non una libreria di romanzi - Perplesso, Dick guardò le pagine che William stava leggendo e capì tutto quando vide che parlavano di elfi e nani e dei loro regni. Per la seconda volta nel giro di sedici ore Dick si portò la mano alla fronte per la disperazione.

- Sei veramente incorreggibile, questa è la Terra di Mezzo e i suoi abitanti, oltre agli umani, SONO elfi e nani!!! -

William disse che allora se ne voleva andare perché non era interessato a faccende di elfi e nani, ma Dick decise che entrare in contatto con un altro po' di saggezza

non gli avrebbe fatto altro che bene (anche se probabilmente non avrebbe capito niente).

- Allora - gli disse Dick mentre lasciavano la città - so che hai avuto una brutta esperienza con la foresta nel libro precedente, ma ti andrebbe fare un giretto con me nella foresta di Fangorn? Non è né una pozzanghera né una tana di qualsiasi animale che voglia farti del male, hai la mia parola. -

William accettò, nonostante si vedesse chiaro come il sole che non ne aveva voglia; perciò in men che non si dica Dick trasportò entrambi in una foresta fitta ma meno cupa di quella del mondo di Harry Potter. Camminarono per qualche minuto fino a che Dick ruppe di nuovo il silenzio: - Sarà pure una domanda inopportuna ma non è che ti scappa la pipì? -

Nonostante William si vergognasse ad ammetterlo, Dick aveva ragione: gli scappava eccome! Chiese come poteva fare visto che lì nelle vicinanze non c'era nessun bagno. Dick gli rispose che la cosa più semplice era farla contro un albero, gliene indicò uno e per quanto fosse umiliante William si rassegnò. Ma appena cominciò a (scusate il linguaggio scurrile) urinare, l'albero si mosse e si girò verso di lui rivelando occhi, barba e braccia. William cacciò un urlo talmente acuto che molto probabilmente tutte le vetrate di Minas Tirith si ruppero.

In preda al panico cercò Dick con lo sguardo, e lo vide che si stava rotolando in terra dalle risate, quindi dedusse che non doveva esserci alcun pericolo.

L'albero umano si presentò cordialmente come Barbalbero. Dick disse a Barbalbero che William si era perso interiormente e che aveva bisogno di un consiglio: William non era affatto d'accordo ma non se la sentiva di mettersi a discutere con un albero gigante. Barbalbero disse, con voce molto profonda:

- La vita è una sola, ed è difficile per di più, quindi questo è il mio consiglio: vivila al massimo e trova tutte le cose belle che nasconde -

E subito riprese la forma di un albero comune.

William questa volta rifletté seriamente su quelle parole, e mentre rifletteva era stato già rimandato a casa.

CAPITOLO 4

Quando se ne rese conto quasi gli dispiacque perché stava cominciando ad abituarsi ai mondi strani. Invece disse: - Bene, sono contento di vedere che mi hai riportato a casa - e prese il giubbotto dando segno di voler uscire.

- Dove stai andando? - gli chiese Dick.

- La conversazione con l'albero mi ha fatto capire una cosa - rispose William - Quello che mi manca è senza dubbio una casa più grande, quindi vado all'agenzia immobiliare qua vicino... -

Non c'erano parole per descrivere l'espressione che il povero fantasma assunse in quel momento, poi però tornò serio: afferrò il giudice per un braccio e insieme svanirono.

William venne per l'ennesima volta catapultato in un posto da lui sconosciuto.

- Dove ci troviamo stavolta? -

- Sono felice di presentarti l'Inghilterra dell'età vittoriana. -

Dick gli chiese di seguirlo verso una bella villa, ma tutta sporca di un nero che sembrava provenire dalle ciminiere delle fabbriche che si trovavano lì vicino.

William, avvicinandosi, pensava che il fantasma lo facesse entrare in un mondo magico attraverso la porta di quella casa ed era sicuro di vedere una scena fantasiosa piena di draghi, cappelli magici, strani anelli o chi sa che altra sorpresa che doveva servirgli da ispirazione, ma questa volta vide qualcos'altro. Infatti, quando oltrepassarono le mura, videro un uomo di una certa età e una ragazza.

Sembrava che stessero litigando e ad un certo punto lei disse: "Maledico l'ora in cui sono venuta al mondo con un simile destino! Come avete potuto darmi la vita e portarmi via tutte le impalpabili cose che la elevano dallo stato di vigile morte? Dove sono le finezze della mia anima? Dove sono i sentimenti del mio cuore? Cosa ne avete fatto, cosa ne avete fatto, padre, del giardino che sarebbe dovuto fiorire allora, in questo grande deserto che è qui!". La ragazza si batteva la mano sul petto, e parlò ancora molto finché non si sentì male e svenne.

Rimasto solo, l'uomo si mise a piangere dicendo: "Ho sbagliato tutto, mi sono reso conto troppo tardi che la vita non è fatta di calcoli e numeri, sono un pessimo padre, non merito di avere una figlia così..."

Dick aveva gli occhi lucidi per la disperazione di quell'uomo, invece William disse:

- Ma per me questo non è un problema: io non sono un padre e non ho una figlia. E poi che cosa c'entrano l'immaginazione e l'amore con tutto questo? Sono semplicemente cose che le persone hanno ma che non servono per fare una bella vita, anzi, a volte la rovinano -

Allora Dick decise di fare un ultimo tentativo portandolo davanti ad una fabbrica, la più grande della città. Vicino c'era una casa e sulla porta c'era una targa d'oro con scritto: DIRETTOR BOUNDERBY.

William disse - Finalmente mi hai portato in un posto di tutto rispetto dove potrò vedere un uomo di alta classe -. Quando entrarono infatti trovarono un uomo di tutto rispetto che stava mettendo un bel po' di soldi nella sua cassaforte e che stava facendo il conto delle sue proprietà, e Dick disse: - Vedi, questo è un uomo serio molto simile a te, che non pensa all'amore e all'immaginazione, che fa bella vita e ha un'alta reputazione.- William commentò - Ciò dimostra che ho ragione io, quest'uomo è simile a me ed è ricco e famoso.-

Dick schioccò le dita e William vide la fabbrica in rovina, con i vetri rotti, le macchine distrutte, tutta sporca e puzzolente. Poi lo portò in un vicioletto trasandato e in fondo a questo si poteva vedere un uomo morto. Si avvicinarono al cadavere e William chiese chi fosse e perché glielo mostrasse.

Dick rispose: - Questo è Josiah Bounderby, l'uomo galante, famoso e ricco in cui ti rispecchi molto. -

Era lì disteso a terra senza nessuno che lo aveva seppellito, senza nessuno che piangeva per lui, morto solo e triste con attorno un numero elevato di topi e centinaia di mosche che gli ronzavano intorno.

William rimase traumatizzato, e Dick gli disse: - Vedi? Se continui sulla tua strada, alla fine avrai anche avuto una vita ricca e soddisfacente ma morirai solo e triste, senza nessuno che piangerà per te...Quindi ti prego: impara da ciò che hai visto! - William per un momento pensò che forse aveva ragione... Effettivamente era odiato da tutti, e pochi stavano volentieri con lui. Ad un tratto ripensò a George: se non lo avesse allontanato, ora avrebbe avuto almeno un amico sincero.

- Ma questo è solo un sogno! - esclamò all'improvviso - Non è la realtà! -

Appena pronunciò queste parole, venne catapultato nella sua casa.

Uscì subito fuori e per la strada trovò un barbone che gli chiedeva qualche spicciolo, lui fece per dargli un euro, poi però, ricordando quello che gli aveva fatto imparare Dick, decise di dargliene dieci; andò in banca e quando arrivò davanti alla commessa le chiese il suo conto e a quanto ammontava, lei gli chiese i suoi dati e dopo pochi minuti riferì:

- Signor Wilson, Il suo conto ammonta a un unmilionecinquecento euro. -

Lui allora disse - "Vorrei fare una donazione... -

William scelse di fare la sua donazione ad un'associazione che organizzava giochi di ruolo fantasy per beneficenza. Poi si diresse verso la libreria a comprare 500 copie di "Tempi difficili", il libro che lo aveva cambiato. Si diresse verso la prima scuola media che trovò e andò in presidenza. Promise di regalare tutti quei libri alla scuola e chiese se il lunedì successivo sarebbe potuto andare a leggere il libro nelle classi. Ottenne il permesso e, tutto soddisfatto, tornò a casa.

L'indomani si svegliò e mentre stava andando a passeggiare passò davanti alla casa di quello che era stato il suo amico di infanzia, era circondata di persone, allora si

avvicinò per chiedere cosa fosse successo e qualcuno gli disse: “È morto l’uomo che viveva in questa casa.”

William quel giorno si diede malato. Capì che il suo amico ormai non c’era più, e se n’era andato arrabbiato con lui... sì William e George non erano in buoni rapporti e solo pochi giorni prima non voleva perdonarlo, e ora che voleva farlo lui se n’è andato...

Durante la notte sentì uno strano rumore venire da dietro la porta, ma non si preoccupò più quando vide la testa di Dick sbucare. William lo accolse a braccia aperte e lo ringraziò per avergli fatto capire che nella vita bisogna anche essere generosi e fantasiosi. Dick gli disse che, essendo anche lui ormai un fantasma, aveva preso contatto con George, il quale gli aveva detto di trovare una persona per finire il libro che aveva cominciato, altrimenti sarebbe rimasto con una faccenda in sospeso...

Dopo questa affermazione William decise di usare le conoscenze imparate nel viaggio non solo per cambiare se stesso ma per continuare a scrivere il libro del suo amico. Dopo qualche mese lo finì e lo pubblicò. La notte stessa gli si proiettò di nuovo davanti Dick che gli disse: - Vista la tua gentilezza e la tua bravura nell'aver imparato dagli sbagli, voglio ripagarti facendoti incontrare George per un’ultima volta. -

Così improvvisamente nella stanza apparve l'immagine dell'amico: i due si parlarono per molto tempo e riuscirono a riappacificarsi. Quella fu la prima volta che William pianse.

Quando tutta quella bellezza finì, William promise che non avrebbe tardato a raggiungerlo visto che anche lui era vecchio e gli promise che a quel punto avrebbe ascoltato tutte le sue storie fantastiche.

Si salutarono e William rimase di nuovo solo con Dick.

- Grazie - disse William con le lacrime agli occhi - Grazie, grazie davvero di tutto, Dick! -

- Chiamami Charles, amico. - rispose lui - Charles Dickens. -